

Giovanni 16

La venuta del Paraclito

16 «Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.

5 Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai?

6 Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.

7 Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

8 E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

9 Quanto al peccato, perché non credono in me;

10 quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più;

11 quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

12 Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

13 Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.

14 Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

15 Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

lectio

Nel capitolo 15,10 Gesù aveva promesso ai discepoli la pienezza della gioia, se avessero osservato i suoi comandamenti e se fossero “rimasti nel suo amore”. L'evangelista e la sua comunità, dopo la morte di Gesù, pur vivendo nell'amore, incontrano invece l'odio gratuito del mondo e la persecuzione dei correligionari.

Le persecuzioni sono come il travaglio del parto, portano alla luce l'uomo nuovo, fatto ad immagine del Figlio, che proprio in situazioni molto difficili, testimonia l'amore.

«Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.

Ciò che sta per dire loro non l'ha detto prima, perché mentre era tra loro la sua presenza era anche la loro consolazione. Questo brano probabilmente si riferisce alle persecuzioni che la comunità cristiana dell'evangelista sta vivendo alla fine del 1° secolo. Perciò questo discorso, che Gesù fa nel cenacolo durante l'Ultima Cena, è rivolto alla comunità cristiana futura e vale per ogni tempo e ogni luogo.

5 Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai?

Nessuno di voi mi domanda: “Dove vai? ”: è una domanda che Gesù fa per scuotere i discepoli e per far loro superare la tristezza.

Gesù non dice mai che muore, ma sottolinea sempre che la sua morte è “andare al Padre”, cioè un ritornare al Padre, che l'ha inviato. Per l'evangelista Giovanni, Gesù non viene ucciso, ma è lui che liberamente decide di donare la sua vita e la sua morte è la sua glorificazione. I discepoli sono tristi, e, come succede sempre quando si è sopraffatti dall'angoscia, restano silenziosi.

È una condizione di smarrimento che anche nel futuro coglierà la Chiesa e che porta a disperare, perché è difficile accettare la croce.

È successo anche ai discepoli di Emmaus che speravano che Gesù fosse il liberatore di Israele e invece “con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”... (Lc 24,21)

6 Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.

La tristezza, il pianto e il dolore impediscono ai discepoli di capire il mistero di Gesù.

Succederà anche alla Maddalena che, piangente davanti al sepolcro vuoto, non riconoscerà il Risorto. Più egli parla e più si rattristano.

Benché siano stati preparati a questa partenza, i discepoli si sentono come orfani e abbandonati anche se Gesù aveva già promesso: “Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi” (14, 18).

Questa loro tristezza dipende dal fatto che non ricordano quanto ha detto loro, perché in fondo non si sono fidati.

Il ricordare le sue parole è molto importante, se non si ricordano si è portati, come conseguenza, a non capire il mistero del chicco di grano che “se non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (12, 24). Se non si ricorda la parola di Gesù, succede che si ascolta la parola del Maligno, che è una parola menzognera.

È sintomatico che Gesù, per guarire l’indemoniato, ordini allo spirito immondo che lo possiede di tacere, perché prevalga la sua parola sulla parola del male (Mc 1,25).

7Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

È ripreso il tema centrale espresso durante l’Ultima Cena: è bene che Gesù se ne vada, la sua dipartita non è un fallimento, ma il compimento della sua missione tra gli uomini.

La verità che egli ci dice riguarda la sua morte che è un ritorno al Padre dal quale viene. Questa è anche la verità che riguarda ciascuno di noi. Siamo tristi se pensiamo alla morte, perché non siamo sicuri da dove veniamo e dove andiamo e non abbiamo ancora capito fino in fondo il significato dell’amore.

È come se Gesù dicesse: “Tutto ciò che è successo allora e sta succedendo ora a voi, appartiene al misterioso modo di rivelarsi dell’amore di Dio per voi. Occorre affinare lo sguardo per scoprire la dimensione positiva di ciò che sta succedendo.

È utile che me ne vada, perché solo così potrete rendervi conto e capire che ciò che è successo e che succede ora è utile e importante per voi”.

La partenza di Gesù sarà un’ulteriore manifestazione del suo amore. Il teologo Gargano dice: “Si pensi ad un genitore, che, compiuta la traversata della vita, si mette da parte per lasciare tutto lo spazio ai propri figli. All’interno delle Scritture si trovano spesso simili esperienze . . .

Nella storia dei patriarchi, oppure nell’atteggiamento di Mosè, che dopo aver condotto il popolo sulla soglia della terra promessa, sparisce, perché il possesso della terra sia un godimento totale del popolo. Gesù si mette da parte per dare spazio ai suoi discepoli. Solo i grandi amanti sanno vivere questo”.

Il Figlio andandosene ci dà la pienezza dell’amore del Padre e ci consegna lo Spirito. Lo Spirito è già stato definito come colui che ci fa nascere dall’alto per farci entrare nel regno di Dio (3, 3-5), come colui che ci vivifica e ci fa superare gli orizzonti limitati di questa terra (6, 63) e che ci invia ai fratelli per portare a tutti la riconciliazione (22, 22s).

Dio era “presso” di noi durante la vita terrena di Gesù; dopo la sua partenza, Dio “dimorerà in noi”, come ha affermato Gesù nel capitolo 14,17, dicendo che “lo Spirito di verità dimora presso di voi e sarà in voi”.

Sperimenteremo che Dio è presso di noi quando, sentendoci amati da Lui, affronteremo tutte le difficoltà della vita senza mai disperarci. Se prendiamo sul serio queste sue parole e, fidandoci di Gesù, considereremo quanto ci ha rivelato come una realtà che si compie anche oggi in chi lo ascolta, sperimenteremo una cosa incredibile, che Dio è presente in noi, che “è più intimo a noi di noi stessi”, come dice S. Agostino.

San Paolo dirà: “Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio e non appartiene a voi stessi? . . . Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”.

La morte fa paura e noi la viviamo come un evento terribile, perché per la nostra superbia siamo nel peccato, mentre in realtà la morte è un passaggio che ci fa entrare nella vera vita, quella che non finisce. Come il chicco di grano che morendo, paradossalmente, esplica tutta la sua vitalità.

⁸E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Il mondo è un sistema ingiusto che si è eretto a giudice di Gesù e che lo ha condannato come un criminale, sentenziando che era un malfattore (18, 30).

Dopo la Pasqua però lo Spirito aprirà un nuovo processo per pronunciare una sentenza contraria a quella del mondo, una sentenza che darà ragione a chi è stato prima condannato e considererà colpevoli quelli che prima hanno giudicato Gesù.

Lo Spirito “convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio”. Il peccato del mondo è il non aver accolto il Figlio. Lo Spirito farà capire a chi ha condannato Gesù, che egli è, in realtà, il Salvatore del mondo. “Quanto alla giustizia” farà capire al mondo che Gesù ha ragione, che il modo di agire del mondo è sbagliato e, nello stesso tempo, gli farà constatare la bellezza dell’amore. “Quanto al giudizio”, lo Spirito farà capire che sulla croce Dio condanna il peccato e salva il peccatore.

Nei versetti seguenti 8-11 sarà specificata questa azione dello Spirito nei riguardi del mondo.

⁹Quanto al peccato, perché non credono in me;

Il peccato del mondo è non credere in Gesù che è venuto a rivelarci l’amore del Padre per noi. Guariremo da questo peccato contemplando il Figlio dell’uomo innalzato sulla croce, perché in quel momento constateremo che veramente “Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito per salvarlo” (3, 16).

Questa incredulità, come era presente allora, lo è anche ora in quanti non credono in Gesù e non riconoscono l’amore di Dio nei nostri riguardi, come dice Giovanni nella sua prima lettera (4,16).

¹⁰quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più;

Il Consolatore ci svela la menzogna di Satana e dimostrerà che Gesù ha ragione e che il mondo ha torto. La croce non è un’umiliazione e una sconfitta, ma la glorificazione e il trionfo dell’amore. Gesù non lo si vedrà più nella carne, perché sarà presso Dio. Ma lo rivedremo ancora grazie allo Spirito (16, 16ss) che ci farà vivere come lui, capaci di amare come lui.

¹¹quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

Il mondo, che ha condannato il Figlio alla morte di croce, capirà che la croce è giudizio di Dio contro il male e salvezza dell’uomo.

La morte di Gesù è, nello stesso tempo, la massima espressione di un potere di morte ingiusto e la più grande manifestazione dell’amore di Dio per l’uomo. Con la croce il Figlio condanna il principe di questo mondo, che ci tiene prigionieri con la sua menzogna e che “sarà gettato fuori” (12, 31).

Da ora in poi l’uomo avrà la capacità di vincere il male, amando.

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Gesù ci ha detto tutto su Dio, non può aggiungere altro; ma su quanto ci ha detto rimane sempre qualcosa di incompreso da parte nostra. Lo Spirito ci permetterà di comprendere oggi quanto ha detto allora e che allora non è stato capito, perché quanto Gesù ha detto e fatto si compie durante tutta la storia.

Anche i suoi discepoli capiranno molte cose che aveva detto loro solo dopo la croce e la risurrezione e con l’aiuto dello Spirito. Alla luce dell’amore aumenta la nostra conoscenza e con

l'aumento della conoscenza cresce anche l'amore. Se il vangelo ci racconta di Gesù, lo Spirito d'amore è come la luce che ce lo fa comprendere e vivere, anche quando non ci sembra possibile.

***13* Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.**

Lo Spirito è chiamato in diversi modi: l'evangelista Giovanni per mettere in evidenza che lo Spirito è Dio stesso, sottolinea che è "Santo" e che è "Spirito di verità". In questo caso è chiamato Spirito di verità perché sbugiarda lo spirito di menzogna che ci domina, che ci dà un'idea sbagliata di Dio. Le parole di Gesù "egli vi guiderà alla verità tutta intera" non significano che lo Spirito ci rivelerà un certo numero di verità che Gesù non ci ha insegnate.

Gesù parla della verità completa, non di nuove verità e quindi di una conoscenza sempre più profonda e crescente di quello che ha detto e fatto, una conoscenza che però non sarà mai completa. Lo Spirito "non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito", sarà sempre in sintonia con il Figlio e non dirà nulla di diverso da quanto ha detto il Figlio, così come il Figlio ha sempre fatto solo la volontà del Padre.

È il mistero della Trinità, dell'intima comunione d'amore tra Padre, Figlio e Spirito. La Parola (il Verbo) diventata carne ci ha rivelato tutto; lo Spirito ce la ripete e l'annuncia sempre di nuovo, donandoci la luce per interpretarla e viverla nella nostra situazione concreta. Lo Spirito "vi annunzierà le cose future" non significa che ci farà dei veggenti.

Non soddisferà la nostra curiosità, alla ricerca di previsioni scientifiche o di oroscopi che servono ad ingannare l'angoscia del presente. La profezia cristiana consiste nel vedere il presente alla luce del passato di Gesù; ciò che è accaduto a lui, accadrà anche a ogni suo discepolo, in ogni luogo e in ogni tempo.

Si può tradurre questo versetto così: "lo Spirito vi preannunzierà e quindi vi preparerà a sostenere le difficoltà che sono davanti a voi e ve ne farà cogliere il loro senso ultimo, il segreto nascosto".

***14* Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.**

Qui si parla della glorificazione futura del Figlio nei fratelli che sapranno amarsi e con l'aiuto dello Spirito vivranno come lui è vissuto. Al capitolo 17,22 Gesù dirà: "la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me".

***15* Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.**

Nel capitolo 10,30 Gesù aveva detto: "Io e il Padre siamo una cosa sola", cioè il Figlio ha la stessa vita, lo stesso amore e la stessa volontà di salvare il mondo come il Padre; questa volontà l'avranno anche i suoi discepoli. Lo Spirito trasmette a noi l'amore esistente tra il Padre e il Figlio per effonderlo su ogni creatura. "Prenderà del mio e ve l'annunzierà" significa che lo Spirito/amore ci annunzierà sempre di nuovo il mistero del Figlio, fino ad imprimercelo nel cuore, in modo da renderci un suo ricordo vivente.

L' annuncio di un pronto ritorno

***16* «Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete».**

***17* Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?».**

***18* Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».**

¹⁹*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete?»*

²⁰*In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

²¹*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

²²*Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e*

²³*nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.*

In quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.

²⁴*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome.*

Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

²⁵*Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.*

²⁶*In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: ²⁷il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio.*

²⁸*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre».*

²⁹*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini.*

³⁰*Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».*

³¹*Rispose loro Gesù: «Adesso credete?»*

³²*Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

³³*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me.*

Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».

lectio

¹⁶*«Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete».*

I discepoli vedranno Gesù ancora per “un poco”, per il tempo che va dall'Ultima Cena alla deposizione del suo corpo nel sepolcro.

Sarà il tempo dello scandalo, durante il quale lo vedranno in cammino verso la croce.

Poi passerà ancora un breve tempo ed è quello che va dalla sepoltura alla mattina di Pasqua, un tempo segnato dall'angoscia per quanto è avvenuto e i discepoli non potranno vedere Gesù, perché è nel sepolcro.

Sono il venerdì e il sabato santo, due momenti difficili e pieni di tristezza, segnati dalla paura e dalla delusione che portano però al terzo giorno, quello della Pasqua.

Allora capiranno che il “suo andarsene” significava tornare al Padre e constateranno che sarà ancora presente in un modo nuovo, ancora più reale e pieno.

In questo versetto l'evangelista usa due verbi diversi per indicare il “vedere”, nel primo caso il verbo usato esprime un modo di vedere che si ferma all'aspetto esterno e fisico, è il modo con il quale i discepoli vedono il Gesù storico che ha percorso con loro la Palestina; nel secondo caso indica un modo di vedere più profondo, usato nelle visioni, che è quello che permetterà loro di vedere lo stesso Gesù risorto.

Si può tradurre il versetto così: “ancora per un attimo mi riconoscerete attraverso la carne visibile, poi mi mostrerò a voi trasformato e trasfigurato”.

L'aver visto il Crocifisso risorto farà gioire i discepoli quando saranno perseguitati a causa del suo nome.

Si "rallegreranno ed esulteranno" come Gesù li ha invitati a fare nel discorso delle Beatitudini del vangelo di Matteo (5, 11 s).

17 ***Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?».***

Il discorso è profondo e i discepoli hanno bisogno di un'ulteriore spiegazione. Quel che Gesù ha detto nel versetto 16 viene ripetuto per tre volte, una volta da lui e due volte dai discepoli.

I discepoli non capiscono cosa possa distinguere i due diversi tempi, ma intuiscono che saranno tutti e due tempi di tristezza, perciò la loro domanda si concentra sul "poco" tempo di cui parla Gesù.

Siccome è un tempo di angoscia "il poco tempo", come sempre succede, sembra un tempo destinato a non finire.

Non capiscono la frase "e questo: Perché vado al Padre".

Se avessero capito quella frase, avrebbero capito tutto. Tra poco non vedranno più il Gesù nella carne, ma un Gesù trasfigurato. Allora capiranno che la croce è la gloria del Figlio tornato al Padre, la croce non sarà più motivo di tristezza, ma di gioia; non sarà la fine di tutto, ma la sorgente di una vita nuova fondata sull'amore.

Dopo la partenza di Gesù il nostro rapporto con il Padre sarà molto più profondo, il dono dello Spirito ci farà dimorare nel Figlio e ci darà un accesso diretto al Padre.

18 ***Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».***

I discepoli non comprendono ancora quel che Gesù ha detto perché non capiscono né la sua morte, né la sua risurrezione. Le capiranno solo dopo che saranno avvenute, come aveva predetto Gesù a Pietro durante la lavanda dei piedi (13,7).

Ma quanto può durare questo tempo della tristezza e del dolore, il tempo che va dal venerdì al sabato santo, il tempo del cammino verso l'aurora della Pasqua?

In realtà può essere presente per tutta la durata dell'esistenza di una persona e abbraccia l'arco di tutta la storia.

Quello che è accaduto allora accade anche adesso; chi vuol essere discepolo di Gesù è chiamato a fare la stessa esperienza dei primi discepoli. Il tempo della nostra tristezza e del nostro non vedere la presenza del Signore corrisponde a quello che impieghiamo a comprendere, sotto la guida dello Spirito, il significato della missione e della morte scandalosa di Gesù sulla croce.

Quando l'avremo compreso, saremo presi da una gioia inalienabile, perché capiremo che la storia è come il travaglio che genera un mondo nuovo.

19 ***Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete?»***

Gesù conosce il cuore dell'uomo e sa che la domanda che i discepoli gli hanno rivolto contiene in sintesi il mistero della loro esistenza, strettamente legata alla sua. Per questo motivo, prima di rispondere ripete la domanda.

Il centro della vita cristiana è capire il significato del venerdì e del sabato santo.

Questo versetto ci fa pensare a quanto dice il salmo 139,2-4: "Tu sai quando seggo e quando mi alzo: penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta".

20 ***In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà.***

Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

²¹La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

²²Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e ²³nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.

Le parole di Gesù iniziano con la frase solenne “in verità in verità vi dico” che significa che parla con l’autorità divina.

I versetti 20-22 sono la sintesi dei discorsi d’addio; in essi vengono usate espressioni simili per indicare la presenza della tristezza; però, in tutti e tre i versetti, in un attimo, la situazione di tristezza si capovolge in una condizione di gioia.

Nel versetto 20 Gesù dice ai discepoli che “piangeranno e si rattristeranno”, quando sarà innalzato sulla croce e chiuso nel sepolcro. Il loro lamento e la loro angoscia sarà senza conforto, perché ad essa si contrapporrà la gioia del mondo che penserà di aver vinto e che la missione di Gesù sia stata un fallimento.

Ma la loro “afflizione si cambierà in gioia”.

Per spiegare i sentimenti che attraverseranno l’animo dei discepoli, Gesù utilizza l’immagine della donna partoriente. Quando la donna sta per partorire “è giunta la sua ora”, non solo perché la sua esistenza sta cambiando, perché sta per diventare madre, ma anche perché la sua vita, soprattutto a quei tempi, correva veramente un grande rischio.

Ma “quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”.

Ciò che prima era stata un’esperienza angosciante ora diventa un’esperienza esaltante di vita.

Il termine “donna“, che l’evangelista Giovanni usa sia per la madre di Gesù alle nozze di Cana e sotto la croce, sia per la Samaritana, per l’adultera e la Maddalena e nell’Apocalisse per la donna incinta che grida nel travaglio del parto, insidiata dal drago (Ap 12,2s), ha il significato di sposa ed evoca il popolo di Dio, la Chiesa, sposa di Gesù. Significa che il discepolo è strettamente legato a Gesù ed è chiamato a sostenere nel mondo la stessa afflizione, alla quale sarà sottoposto il suo Signore e sposo.

Essa però non conduce alla morte; ma è l’inizio delle doglie.

Sulla croce nasce l’uomo nuovo, il nuovo Adamo.

Dopo la similitudine della donna tutto diventa chiaro: come la donna, afferma Gesù, “anche voi, ora, davanti alla croce, siete nella tristezza” e subite la stessa esperienza angosciante di morte come la partoriente.

Ma poi “vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà”; sarà la gioia dell’incontro con il Risorto. Come dicesse: “Vi vedrò dall’interno della mia situazione divina, della mia situazione di risuscitato, un’esperienza che porterà la gioia nei vostri cuori”. La gioia che viene dalla croce è invincibile: è amore e vita che vince l’odio e la morte.

In quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.

Quel giorno è la pasqua, il giorno nel quale nasce l’uomo nuovo con una vita che dura sempre. I discepoli “non domanderanno più nulla”, perché sapranno che il Signore è in loro. “Se chiederanno qualcosa al Padre nel suo nome”, otterranno quello che chiedono, cioè lui stesso come loro Padre.

²⁴Finora non avete chiesto nulla nel mio nome.

Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Il tema della preghiera è sempre presente durante il discorso che annuncia la sua partenza. Al capitolo 14,13 ha detto ai discepoli che qualunque cosa chiederanno nel suo nome egli la farà e lo ripeterà nel capitolo 15,7 e nel capitolo 16, 23.

Ora aggiunge di chiedere che la loro gioia sia piena. Donandoci il suo amore e lo stesso Spirito, Gesù ci dona la gioia piena del Figlio che ama come è amato dal Padre.

***25* Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.**

Al capitolo 2,11 l'evangelista aveva affermato che Gesù dando inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea "manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui". In seguito tutte le azioni compiute da Gesù e anche le sue parole sono state segni della sua gloria, ora ci donerà quello che prima aveva espresso attraverso i segni.

***26* In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: *27* il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio.**

"Quel giorno" sarà il giorno della risurrezione, nel quale ci donerà il suo Spirito, quando finalmente capiremo quello che Gesù ha affermato nel capitolo 14, 20:

"Io sono nel Padre e voi in me e io in voi".

In quel giorno chiederemo nel nome di Gesù e lui non chiederà per noi, perché attraverso lui comunicheremo direttamente con il Padre. La comunione col Signore sarà talmente profonda che il pregare, pur necessario, sarà diventato quasi superfluo. La frase "il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato" andrebbe tradotta dal greco originale più correttamente così "il Padre vi è amico, perché voi mi siete amici". Il Padre ci è amico, perché ci siamo fidati di Lui accettando il suo Figlio.

***28* Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre».**

Queste parole sono la sintesi di tutto il vangelo già espressa nel prologo (1,1s) con le parole:

"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio . . . In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta".

Il Figlio da sempre presso il Padre, è venuto nel mondo ed è diventato carne per donarci il suo amore. Ora Gesù lascia il mondo che lo odia e lo uccide, ma proprio lasciando il mondo, compirà la sua missione, testimoniando a tutti l'amore del Padre. Il senso della sua missione è andare al Padre per aprirci il cammino verso di Lui.

***29* Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini.**

***30* Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».**

Con queste parole si concludono i discorsi dell'Ultima Cena: apparentemente con un pieno atto di fede da parte dei discepoli.

In realtà la loro è una fede ancora immatura, che perderanno quando fuggiranno abbandonando Gesù condannato a morte e crocifisso. Allora si realizzerà la profezia: "Il pastore sarà percosso e le pecore disperse" (Mc 14,27-31; Mt 26, 31-35).

In quel momento solo la madre di Gesù e il discepolo amato capiscono che con la croce Gesù manifesta pienamente il suo amore per noi. La fede dei discepoli sarà piena solo quando, come il centurione sotto la croce, confesseranno che Gesù è veramente il Figlio di Dio e capiranno che lui ci ama oltre ogni misura.

***31* Rispose loro Gesù: «Adesso credete?**

***32* Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

L'affermazione di Gesù: "Adesso credete?" è ironica. I discepoli pensano di credere, ma fra poco constateranno che in realtà non credono. Quando si disperderanno e lo lasceranno solo, capiranno che lui invece continua a credere in loro, suoi fratelli. Gesù predice la defezione dei discepoli, come aveva predetto prima il tradimento di Pietro. Ma proprio quando è abbandonato da tutti rivela il suo amore fedele anche verso chi lo ha abbandonato.

Gesù può affrontare questa solitudine perché ama come è amato dal Padre ed è il momento della massima sintonia tra lui e il Padre. Anche nella sua vita passata si ritirava in solitudine sul monte per dialogare con il Padre.

³³Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me.

Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».

Gesù ha parlato dell'odio e del mondo e delle persecuzioni che i discepoli subiranno dopo di lui e per causa sua, ora aggiunge "perché abbiate pace in me".

Questa "pace in me" dipende dall'averne la sua stessa sorte. Quando nel mondo avremo tribolazioni, se saremo uniti a lui, avremo la sua stessa pace di Figlio sempre unito al Padre. La pace sarà il dono del giorno nel quale il Risorto si manifesterà e vincerà le nostre paure. Nella sua prima lettera (5,4) Giovanni dirà: "Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo: e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede".

